

# Le rose di maggio per il *Corpus Domini*

di Sebastiano Lo Iacono

Ho una rimembranza. Indelebile.

*"Un giorno di maggio (forse era giugno...) procede Gesù: e le rose Gli fanno tappeto..."*

Mia madre aveva raccolto petali di rose. Li aveva spalmati, come fiocchi di cotone, dentro un canestro. Attendeva che il Signore in processione passasse da via Vincenzo Salamone. Da un tratto di via Scalinata non ci passava mai. Dalla terrazza buttai quei petali. Che fecero tappeto. C'era mia zia Grazia, in ginocchio. Anche mia madre era genuflessa e si segnava.

Gesù che passa. Gesù che non passeggia. Che solca stradine, viuzze e *vanedde* del centro storico di una città remota, le cui mura sanno di rose, rose rosse, rose rosate, rose fresche e aulenti, per la gloria del Risorto. Di Colui che nell'Ostia in processione non è un simbolo. Non è un'icona. Non è *imago* riflessa. È, bensì, *presenza reale*.

C'è un pezzo di Spagna in queste processioni di Gesù. Molti anni fa, l'ultimo giorno dell'Ottava ospitava alcuni figuranti: lo schiavetto negro in catene, truccato sul viso col carbone, e due soldati. Era forse la reminiscenza della vittoria spagnola contro i Saraceni infedeli. Processioni lunghe. Bambini in tunica bianca. Freschi di Prima Comunione. Donnuzze di casa e chiesa. Inferriate e balconi bardati. Tendine, sipari, cortine ricamate, coperte, trapunte di lino e coltri di seta blu. Ornamenti sui portali. Si cantava:

*"O che giorno beato,  
il ciel ci ha dato..."*

Avevamo appreso la canzone dalle suore della chiesa di San Giuseppe. *Tantum ergo* e benedizione, quella con *pa-pa-zzimpa-ra-zzimpa-ra-zzimpa*, segnavano (e marcano ancora) un procedere che incanta, affascina, rapisce, stordisce e consola. Rincuora, solleva, allevia, conforta. È la ripetizione di una ripetizione. Si ripete l'identico. Per curare. Per guarire. Per pregare.

Anche quest'anno, a giugno, Gesù ha processionato per le stradine di un paese fatto di case, dimore, magioni e *casuzze* vuote. Inaridite dall'assenza. Sappiamo: emigrazione, evacuazione e morte stanno spegnendo i quartieri di un paese non più popoloso. Ora *vacante*. Paese vuoto. Bensì pieno di ardore devozionale intenso. Forte. Autentico. Ardore che sa di rose. Di petali. Di litanie lunghe. Da Rupe Saracena e Rupe Vaccallara. Dal Carmine a San Nicola. Dal *Risittacolo* a San Giovanni. Dal Rosario alla *Santuzza*. Dal *Roccazzo* a San Biagio: quartieri di pietra che Gesù nel Sacramento ha *visitato* e visionato.

Qualche anno fa, in vena di dissacrazione, scrissi una satira:

*"Se il Signor non tornerà  
a passar sempre di qua:  
ci daremo all'ayatollah..."*

Alludevo alle innocue e innocenti polemiche tra vecchie beghine di parrocchia che protestavano per i cambiamenti di percorso di Gesù sotto il baldacchino dorato e infiorato di rose rosate. Ci fu chi minacciò grandi cose. Anche questa è storia di fede e pietà religiosa popolari. Si aggiustò il percorso. La polemica sgonfiò.

Gesù mio non è solo mio. Gesù nostro è di tutti. Quando, poi, per qualche anno, l'Ottava del *Corpus Domini* venne archiviata, ci fu quasi una sollevazione.

Il popolo di Dio, quello che si dice popolo viaggiante, moltitudine in cammino, non gradì la risoluzione. L'Ottava, faticosa e impegnativa anche per il clero, venne ripristinata. E quest'anno sono risorte anche alcune delle vetuste Confraternite della città, i cui costumi sono un *segno* di ritorno. Un legare indietro. Non sono folklore. E neppure folclorismo. Sono linguaggio muto. Di fede. È, direi, commovente vedere giovani da discoteca con addosso le vestigia del trisavolo: quelle di mio nonno Vincenzo, che, al Carmine, era priore e patriarca.

Altarini e altari, tavole liturgiche, mense sacre. I quartieri si riaggregano attorno alla costruzione di un altare di strada che imita e replica l'altare dell'*Unto del Signore*, la grande arca dell'*alfa* e dell'*omega*, la cui meraviglia è grande sopra la terra... Gesù è Gesù. Gesù superstar non è una star.

Gesù *for ever*.

Nei primi del Novecento, falegnami e artigiani costruivano altari colossali. Monumenti di legno e cartone. Erano impianti scenografici, di cui sopravvive qualche traccia fotografica, che mettevano in scena la mensa liturgica. Il procedere di Gesù si arrestava.

Il suo fare tappa, in un punto determinato del contesto urbano, aveva ed ha una valenza di prestigio sociale e devozionale.

È ancora così. Gesù si ferma. Dà tregua, ristoro.

L'altare del bracciante, nel quartiere dei braccianti; e quello del barone, nel quartiere ricco e opulento dei *cappedda*, avevano e hanno stesso ruolo e identico valore: attestare una *presenza*, confermare una preferenza, assicurarsi una benedizione in più, un legame più forte con Colui che non ci ha lasciato, anche se si fa sera troppo presto...

Gesù non è un di più. Non è privilegio. È uguale per tutti.

Almeno lui. O no?

Gesù odora di rose. Profuma d'incenso. Effluvi di stalle e magazzini pieni di cacì, formaggi, provole lo accompagnano. Aromi del lavoro umano. Le sue strade sono le nostre strade.

Gesù pellegrino è pellegrino con noi.

Il suo viaggiare e procedere sono soprattutto un fermarsi, un soffermarsi, un restare. Un restarci accanto.

Per cercarlo accanitamente.

Accanto all'altarino, fatto di trine, cuscini ricamati, fiori di rose e garofani, nastri di seta colorati, gigli di Sant'Antonio e tappeti, vasi di gerani e con sul desco della Cena il vino e il pane.

Il vino di Cicè, fatto in casa. Fatto a mano.

Il pane di casa, altrettanto fatto in casa, fatto con mani di mamma, di nonna, di zia, di vecchine ardenti nello zelo devozionale e ricche di un tesoro che non marcisce: la *speranza*...

Un giorno di giugno, forse era di maggio (che importanza ha?) Gesù procedeva: e c'era mia madre, piccola donna di casa e di chiesa, che sminuzzava ceci e fagioli, impastava il pane, bolliva verdure selvatiche e minestre e sapeva preparare la frittata con il pane fritto, le uova e i fiori gialli

di *cavulazzu*, come nessuno al mondo, la quale mi lasciò un segno forte, qui, sul cuoio del cuore, a volte deluso, a tratti malato di *di-speranza*: il segno della croce, impresso con la sua pelle tenera e le sue dita di fanciulla di Nazaret...

Sapevo di lei che sognava silenzi claustrali. Sapevo di lei che *desiava* perfetta letizia e tappeti di rose per Gesù: che da via Scalinata non passava giammai.

Seppi, poscia, da lei che il *Signore della Speranza* può (ovvero ha potere di farlo o negarcelo) non confonderci nel nulla del diveniente...

So ancora, sia maggio o giugno, che c'è alcunché che chiama e *ci chiama* per le strade del paese della nostra memoria se Gesù passa e procede.

***E le rose Gli fanno tappeto di gloria...***

©sli per Mistrettanews2009